



Corte dei Conti

Sezione delle autonomie

N. 8/SEZAUT/2016/FRG

Adunanza del 4 febbraio 2016

Presieduta dal Presidente della Corte – Presidente della Sezione delle autonomie

Raffaele SQUITIERI

Composta dai magistrati:

Presidenti di Sezione	Mario FALCUCCI, Adolfo Teobaldo DE GIROLAMO, Ciro VALENTINO, Raffaele DAINELLI, Roberto TABBITA, Maria Giovanna GIORDANO, Carlo CHIAPPINELLI, Agostino CHIAPPINIELLO, Ermanno GRANELLI, Rosario SCALIA, Francesco PETRONIO
Consiglieri	Carmela IAMELE, Alfredo GRASSELLI, Rinieri FERONE, Paola COSA, Francesco UCCELLO, Adelisa CORSETTI, Licia CENTRO, Francesco ALBO, Benedetta COSSU, Massimo VALERO, Dario PROVVIDERA, Gianfranco POSTAL, Simonetta BIONDO
Primi Referendari	Stefano GLINIANSKI, Valeria FRANCHI, Beatrice MENICONI
Referendari	Michela MUTI

Visto l'art. 100, secondo comma, della Costituzione;

Visto il testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con r.d. 12 luglio 1934, n. 1214 e successive modificazioni;

Visto l'art. 13, comma 5, del d.l. 22 dicembre 1981, n. 786, convertito dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, e successive modificazioni e integrazioni;

Vista la legge 14 gennaio 1994, n. 20, e successive modificazioni;

Vista la legge 5 giugno 2003, n. 131;

Visto il regolamento per l'organizzazione delle funzioni di controllo della Corte dei conti, approvato dalle Sezioni riunite con la deliberazione n. 14 del 16 giugno 2000, e successive modificazioni;

Vista la deliberazione della Sezione delle autonomie n. 1/SEZAUT/2015/INPR, depositata il 5 febbraio 2015, con la quale è stato approvato il programma delle attività di controllo per l'anno 2015;

Vista la nota n. 972 del 28 gennaio 2016, con la quale il Presidente della Corte dei conti ha convocato la Sezione delle autonomie per l'adunanza odierna;

Uditi i relatori Consiglieri Carmela Iamele, Rinieri Ferone, Paola Cosa, Francesco Albo, Dario Provyvidera, Primo Referendario Stefano Glinianski, e viste le relazioni finali dei Presidenti di Sezione Adolfo Teobaldo De Girolamo e Mario Falcucci

DELIBERA

di approvare l'unita relazione con la quale riferisce al Parlamento sulla gestione finanziaria degli Enti locali per l'esercizio 2014.

Ordina che copia della presente deliberazione, con l'allegata relazione, sia trasmessa al Presidente del Senato della Repubblica ed al Presidente della Camera dei Deputati, ai Presidenti dei Consigli regionali e comunicata, altresì, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'interno, al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, al Ministro per gli affari regionali, ai Presidenti delle Giunte regionali, al Presidente della Conferenza dei Parlamenti regionali ed al Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, nonché ai Presidenti dell'Unione delle Province italiane (UPI) e dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI).

Copia della deliberazione, con annessa relazione, sarà altresì comunicata in formato elettronico, a cura della segreteria della Sezione, alle Amministrazioni interessate.

Così deliberato in Roma nell'adunanza del 4 febbraio 2016.

I Relatori

F.to Adolfo T. DE GIROLAMO

Il Presidente

F.to Raffaele SQUITIERI

F.to Mario FALCUCCI

Depositata in Segreteria il 22 febbraio 2016

Il Dirigente

F.to Renato PROZZO

Sintesi

ANALISI DELLA GESTIONE DEGLI ENTI LOCALI NELL'ANNO 2014

PROFILI GENERALI

Lo scenario della finanza di Comuni e Province. L'affievolimento del processo di armonizzazione

Il sistema tributario dei Comuni continua a manifestare segni di ritardo nell'attuazione del progetto di ampliamento dei margini di autonomia effettiva. Le novità introdotte dalla legge di stabilità 2016 in tema di abolizione della TASI sull'abitazione principale, sull'esclusione dalla tassazione locale dei terreni agricoli e sulle altre misure agevolative fiscali ed il contestuale incremento del fondo di solidarietà comunale a compensazione delle perdite di gettito, radicano l'impianto centralistico del sistema di finanziamento, non perfettamente in linea con i criteri della riforma del federalismo fiscale municipale (d.lgs. 14 marzo 2011, n. 23).

I tagli alle risorse operati fino al 2014 hanno approfondito il solco del fabbisogno necessario a garantire i servizi, ragion per cui la necessità di mantenere gli equilibri delle gestioni ha indotto gli Enti locali ad azionare, nei margini previsti, la leva fiscale, che, in assenza di strumenti di coordinamento fra prelievo centrale e locale, ha determinato un significativo aumento della pressione fiscale complessiva. In termini positivi va, invece, segnalata la concretizzazione, nella breve prospettiva, della tanto attesa azione perequativa finalizzata a superare le situazioni di criticità di quegli enti sottodotati in termini di capacità fiscali standard. Con la legge di stabilità per il 2016 infatti, viene progressivamente incrementata la percentuale di Fondo di solidarietà comunale da redistribuire in funzione perequativa fino ad arrivare al 55% nel 2018.

Ancora sul piano generale va rilevato che la protratta situazione di "sofferenza" finanziaria ha alimentato una diffusa istanza di flessibilizzazione dei bilanci da parte degli enti locali che, al netto delle situazioni istituzionalmente rilevanti quali quelle delle Province, si è fatta particolarmente evidente negli ultimi tempi soprattutto nell'approssimarsi dell'avvio a regime della disciplina dell'armonizzazione contabile. Da qui l'introduzione, di numerose misure di alleggerimento che stanno determinando uno scenario in parte mutevole delle regole di contabilità dei bilanci degli enti locali che comporta la necessità di un conseguente adattamento delle condotte gestionali. L'impatto con la complessa disciplina dell'armonizzazione ha posto in evidenza, in via di fatto, la diffusa esigenza di una maggiore graduazione delle sue modalità di attuazione, rendendo palese la circostanza che molti enti si siano presentati all'"appuntamento" con l'armonizzazione in condizioni strutturali degli equilibri reali di bilancio non coincidenti con le risultanze contabili. La revisione, ad opera della legge di stabilità 2016, dei criteri di pareggio del bilancio e delle condizioni strutturali di equilibrio stabiliti dalla legge n. 243/2012 costituiscono eloquente prova di quanto appena considerato.

Le novità sullo stato di attuazione della legge 7 aprile 2014 n. 56

Nel panorama generale della finanza locale, la riforma in atto delle Province riveste per l'esercizio considerato e per gli esercizi successivi, come confermato dalle importanti novità recate da ultimo dalla legge n. 208/2015 (legge di stabilità per il 2016), una rilevanza particolare. Il referto illustra lo stato del processo in corso per l'attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 che, nonostante l'intervento della Consulta, con la sentenza n.50/2015, teso a sgombrare il campo dalle perplessità sollevate in merito alla legittimità costituzionale, in particolare, delle disposizioni recate in materia di riordino delle funzioni non fondamentali e nonostante le scadenze disposte dal Legislatore e le sanzioni, via via, introdotte dal Governo per incentivarne la realizzazione, appare ancora di là da potersi considerare completato. Tanto è vero che, al fine di poter superare l'*impasse* determinato dalla diffusa ritrosia delle Regioni a legiferare sul riassetto delle funzioni, il comma 765 della legge n. 208/2015 (legge di stabilità per il 2016) ha previsto la nomina di un Commissario *ad acta* per quelle che, alla data del 31 gennaio 2016, non avessero ancora provveduto a dare attuazione all'Accordo sancito fra Stato e Regioni in sede di Conferenza unificata dell'11 settembre 2014. Oltre a dettare le ulteriori tappe del processo di riordino in atto, l'anzidetta legge di stabilità contiene disposizioni di carattere finanziario tese a fronteggiare i due problemi principali emergenti dall'attuazione della riforma e cioè la grave crisi di liquidità delle Province e la questione assai delicata del trasferimento del personale soprannumerario, non ancora definito. Proprio a quest'ultimo aspetto il referto dedica un'attenzione particolare, focalizzando sugli interventi normativi e sulle soluzioni applicative adottate in materia di redistribuzione delle risorse, sia umane che finanziarie e strumentali, connesse alle funzioni oggetto di riordino, con specifico riguardo alla riallocazione del personale soprannumerario. Sul punto uno specifico approfondimento è stato riservato all'interpretazione fornita dalla Sezione delle autonomie dei commi 424 e 425 della legge n. 190/2014 (legge di stabilità per il 2015), nonché alle disposizioni introdotte dal d.l. n. 78/2015, al fine di risolvere le questioni di massima sollevate in merito dalle Sezioni regionali di controllo.

La *spending review* e prospettiva per le linee guida

Un passaggio obbligato nel risanamento della finanza locale che stenta ad assumere i caratteri della organicità è quello della revisione della spesa degli Enti locali, che la Corte dei conti è chiamata a svolgere e che è destinata a concretizzarsi nell'analisi della "qualità ed efficienza della spesa", anche come analisi delle risorse consumate per singola unità di servizio reso.

Nella prospettiva, auspicabilmente breve, del potenziamento delle procedure di definizione dei fabbisogni *standard* oggetto di nuovi interventi normativi nella legge di stabilità per il 2016, il descritto compito potrebbe trovare una forte spinta alla puntuale individuazione di un suo "statuto" ordinamentale e funzionale. In quest'ottica assumerebbe anche una sua specifica configurazione la previsione di cui all'art. 3, co. 6 del d.l. n. 174/2012, che demanda alla Sezione delle autonomie il compito di monitorare e valutare la spesa degli enti, non solo in ordine all'applicazione delle disposizioni di legge che hanno ridotto o rimodulato la disponibilità delle risorse, ma anche in relazione ai noti parametri rappresentati dai fabbisogni *standard*, che scaturiscono da approfondite analisi statistiche, condotte anche con riferimento alle caratteristiche territoriali e socio-demografiche degli enti.

I fabbisogni *standard*, che costituiscono il rapporto ideale tra risorse e risultati, non solo indicano il livello di spesa necessario a finanziare i servizi fondamentali degli Enti locali, ma sono anche indicatori per la determinazione dei trasferimenti perequativi.

Controlli interni

Nell'ottica dell'ulteriore valorizzazione della programmazione di bilancio che, come recita il relativo principio contabile applicato, rappresenta il processo di analisi e valutazione finalizzato ad organizzare le attività e le risorse per i fini sociali e di sviluppo, il funzionamento dei controlli interni rappresenta una priorità la cui verifica si coniuga strettamente con quella diretta a valutare la sana gestione. Nell'indagine sui controlli interni, i risultati sono stati soddisfacenti per il controllo di gestione, l'esercizio di azioni correttive, il ricorso agli indicatori, il controllo di regolarità amministrativa e contabile e il controllo sugli equilibri di bilancio, unitamente alla revisione della spesa. Non sono in linea con le aspettative i risultati per il controllo strategico, importante contraltare per la verifica di coerenza con la programmazione e ancor più per il controllo di qualità e le tecniche di *benchmarking*, mentre il controllo sulle partecipate, benché migliorato, espone comunque risultati che non sono ancora soddisfacenti.

Le anticipazioni di liquidità negli Enti locali

L'operazione "sblocca debiti", avviata con le misure introdotte dal d.l. n. 35/2013, sia con le anticipazioni di liquidità, sia con la concessione di spazi finanziari che ha rinforzato la portata degli effetti dovuti anche ad un proficuo uso del patto regionale verticale, ha rinvigorito le casse delle imprese, migliorando gli andamenti di economicità aziendale e, sul lato delle amministrazioni pubbliche, ha alleggerito il peso dei debiti sulla gestione della cassa, per un recupero del livello di solvibilità.

Dall'analisi dei dati acquisiti fino al 31 dicembre 2015, risulta che hanno richiesto anticipazioni di liquidità, rispettivamente, 1.330 enti per il 2013 e 774 enti nel 2014.

Gli importi richiesti sono stati, complessivamente, 2.975.557.554 euro per il 2013 e 2.257.992.790 euro per il 2014. Di rilievo risulta il fatto che gli enti della Campania hanno assorbito, da soli, nel 2013 il 38% delle risorse e, nel 2014, il 45,4%. Tra gli enti delle Regioni del Nord-Italia, quelli del Piemonte hanno drenato circa il 10% delle risorse, sia nel 2013, che nel 2014.

All'esito di tali erogazioni, sono rimasti da estinguere, alla data del 31 dicembre 2014, debiti maturati al 31 dicembre 2013, per il complessivo importo di 1.266.563.796 euro di cui euro 602.267.930 di parte corrente, ed euro 664.295.866 di parte capitale. Ancora non sono consuntivati i debiti certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2014 finanziati con le risorse del d.l. n. 78/2015.

La finalizzazione effettiva di tali risorse allo smaltimento dei debiti commerciali è stata stimata con riferimento alla movimentazione dei residui passivi che esprime un ammontare di resti pregressi, pari a 7,9 miliardi nel rendiconto 2013 ed a 6,5 miliardi nel rendiconto 2014. Per le Province, invece, la movimentazione dei residui passivi di parte corrente, mostra una dinamica non particolarmente influenzata dalla liquidità anticipata e ciò anche a ragione dei contenuti volumi delle somme erogate.

COMUNI

Analisi delle entrate

Le entrate correnti confermano un *trend* già da tempo osservato e cioè, innanzitutto, l'incremento nel corso degli anni degli accertamenti delle entrate tributarie: +18%, in valore assoluto circa 4,2 miliardi di differenza tra il 2014 e il 2011. Nel rapporto di composizione le tributarie pesano quasi sempre al di sopra del 60% rispetto al totale delle entrate correnti; una dinamica che è l'effetto protratto del massiccio ricorso allo sforzo fiscale degli enti anche attraverso l'uso dei moltiplicatori applicati per la determinazione delle basi imponibili. Nel quadriennio in osservazione il livello di tali risorse, secondo la distribuzione *pro capite*, è passato dal valore di 163 euro *pro capite* del 2011 ai 261 euro *pro capite* del 2014. Il gettito della tassa sulla casa nell'esercizio 2014 risulta cresciuto, su base nazionale, del 20% rispetto al 2011. Per le entrate da Tasi, (per gli enti in esame, nel 2014 accertamenti per 2,8 mld di euro), la percentuale più elevata è da attribuirsi ai Comuni del Lazio (22%) con un *pro capite* di 120 euro, seguita da quella dei Comuni della Lombardia (14,3%) con un *pro capite* di 63 euro. Il *pro capite* più esiguo si riscontra nei Comuni della Calabria con 23 euro. Di assoluto rilievo nel contesto delle risorse del Titolo I sono gli accertamenti relativi alla tassa per la raccolta e smaltimento dei rifiuti che cresce costantemente nel quadriennio arrivando quasi a raddoppiarsi, passando da 5 mld di euro circa di accertamenti del 2011 a 10 mld circa nel 2014. In tutte le aree regionali la percentuale di variazione degli accertamenti di questa risorsa tra gli estremi della serie storica, è prossima e spesso supera il 50%. Il minore incremento si registra per le Regioni Campania, Sicilia e Calabria, i cui valori incrementali, in termini percentuali, si fermano al di sotto del 45%. La prorogazione, disposta dalla legge di stabilità per il 2016, fino al 2017 della deroga ai limiti tariffari previsti dalla specifica normativa potrebbe essere ispirata proprio a contenerli, per graduarli nel tempo, ulteriori incrementi di questa tassa.

Senza particolari variazioni le risorse da Fondo di solidarietà comunale e da addizionale Irpef, mentre un elemento di novità è rappresentato dall'imposta di soggiorno che, come si evince dai dati da rendiconto, pur nella contenuta misura dei valori assoluti, va prendendo progressiva consistenza essendo in costante aumento dalla sua istituzione in poi. L'andamento di detti accertamenti a livello regionale è particolarmente disomogeneo registrandosi valori significativi nelle aree del Nord e, in maniera sorprendente, particolarmente bassi nelle Isole, dove la vocazione turistica del territorio è un dato di per sé rilevante.

Nel comparto delle entrate extra-tributarie si registra una parziale inversione di tendenza per le entrate da sanzioni amministrative per violazione al codice della strada che a livello nazionale, pur rimanendo consistenti, sono in tendenziale diminuzione con una variazione negativa tra gli anni 2014 e 2011 pari al 10%.

Per quel che riguarda la riscossione è stato ancora prorogato fino al 31 dicembre 2015 ed ora dalla legge di stabilità 2016 per altri sei mesi, il termine oltre il quale i Comuni non potevano più avvalersi della società Equitalia S.p.A. e delle società dalla stessa partecipate per le attività di riscossione provvedendo, quindi, all'affidamento del servizio. In disparte l'aspetto ordinamentale, sul piano gestionale i dati da rendiconto consentono di rilevare un miglioramento della realizzazione delle entrate nell'esercizio 2014, per quelle del Titolo I, mentre rimane pressoché stabile per le extra-tributarie. Dall'analisi delle singole realtà regionali emergono Regioni che hanno un'alta percentuale di realizzo come il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia pari rispettivamente all'80% e 82%, mentre altre, come la Campania, registrano una percentuale bassa pari al 63%.

Le risorse per gli investimenti nell'esercizio 2014 mostrano un recupero di terreno tra le entrate "proprie" da alienazioni di beni patrimoniali il cui andamento inverte la tendenza al progressivo decremento che è appena dello 0,3% in meno rispetto al 2013, mentre negli esercizi precedenti il calo è stato più significativo (-22,2 % nel 2012 rispetto al 2011 e -30,9% nel 2013 rispetto al 2012).

Arretrano, invece, del 23,5% i trasferimenti da altri soggetti, costituiti prevalentemente da entrate per oneri di urbanizzazione nell'esercizio 2014 che nel rapporto di composizione delle risorse del Titolo in esame, al netto delle depurazioni, rappresentano il 24,3% degli accertamenti delle risorse del Titolo IV. Tale andamento è sintomo del persistere di uno dei più gravi aspetti della congiuntura economica e cioè alla difficoltà di una ripresa delle attività edilizie.

Particolarmente spinta risulta, invece, la dinamica dell'indebitamento che nei dati di competenza evidenziano un +423,5 mln pari al 16% in più rispetto al 2013. Tale dato in linea con il *trend* in corso dal 2011 che ha visto raddoppiarsi complessivamente il ricorso all'indebitamento da 1,6 mld a 3,1 mld nel 2014 e che va considerato tenendo anche conto dell'incidenza delle anticipazioni di liquidità, è influenzato dalla crescita riscontrata nei Comuni più grandi appartenenti alla 7^a fascia demografica (+47,6%) ed a quelli della 4^a fascia (+5,8%) mentre le altre fasce presentano variazioni negative.

Analisi della spesa

L'analisi condotta in merito alle spese dei Comuni rientranti nel campione monitorato (5.825 enti suddivisi in 7 fasce demografiche), esclusi quelli che hanno aderito alla sperimentazione, ai sensi dell'art. 78 del d.lgs. n. 118/2011 e s.m.i., analizzati con separata trattazione, ha mostrato una generale tendenza alla contrazione sia per quanto riguarda gli stanziamenti definitivi di competenza (ridottisi nel quadriennio del 3,4%), che per quanto attiene agli impegni (-5,1%), restando pressoché invariati i pagamenti totali (-0,06%).

Nell'articolazione in Titoli, tuttavia, emerge che l'anzidetta riduzione appare imputabile principalmente alle variazioni di segno negativo registrate con riferimento ai Titoli II e IV. Proprio le spese in conto capitale, infatti, evidenziano nel quadriennio riduzioni significative (-32,9% di pagamenti totali e -24,2% di impegni), in grado di incidere sugli andamenti generali della spesa dei Comuni monitorati. Lo scostamento evidenziatosi è da ricollegarsi anche alle stringenti regole del Patto di stabilità interno, che, proprio a partire dall'esercizio 2014, si sono allentate con l'esclusione di alcune voci di investimenti dal saldo finale, come disposto dalla legge di stabilità per il 2014, prima, e successivamente, dal d.l. n. 133/2014, determinando una lieve riduzione della descritta contrazione (22,4% di riduzione dei pagamenti e 10,8% di riduzione degli impegni). In realtà, l'auspicato incremento delle spese in conto capitale, anche in vista della ripresa degli investimenti con le attese ricadute in termini di sviluppo delle economie locali, non si è registrato per le ben note ragioni legate, da una parte, alla mancanza di liquidità degli enti, nonostante le anticipazioni di liquidità e gli spazi finanziari a tal fine previsti dal d.l. n. 35/2013 e dal d.l. n. 66/2014, dall'altra alle tempistiche decisamente più lunghe della spesa per investimenti, connesse alla necessità di un'adeguata programmazione della stessa. Tempistiche che si riflettono chiaramente sui valori espressi dal parametro *velocità di gestione*, pari a livello nazionale a 15,24, con punte ampiamente al disotto di tale valore medio (6,35 per i Comuni di dimensioni più grandi enti della 7 fascia).

Quanto sopra considerato trova conferma nell'analisi condotta con specifico riferimento alle spese in conto capitale ed, in particolare, nella disamina dei pagamenti in conto competenza che mostrano contrazioni oscillanti fra il 33,4% (2011-2014) ed il 10,6% (2013-2014). Al decremento evidenziososi nel quadriennio hanno contribuito quasi tutti gli interventi, in cui tale tipologia di spesa risulta articolata, ma, in particolare, deve evidenziarsi un calo significativo (93,6%) degli impegni relativi alla voce *partecipazioni azionarie* come pure di quelli riguardanti l'acquisto di attrezzature tecnico - scientifiche (54,9%) e gli espropri (45%), voce quest'ultima che in termini di pagamenti di competenza evidenzia nel quadriennio un incremento (21,7%).

Ulteriori elementi utili alla formulazione di valutazioni in merito agli andamenti della spesa dei Comuni monitorati possono trarsi dall'analisi dell'articolazione in funzioni. Lì dove per le spese in conto capitale è possibile evidenziare alcune contrazioni significative nel settore della giustizia (-77,9% di impegni rispetto al 2013 e -38,5% rispetto al 2011), nel settore dei servizi sociali (-46%

di impegni rispetto al 2013 e -27,5% rispetto al 2011), nonché nel settore della gestione del territorio e dell'ambiente (-8% di impegni rispetto al 2013 e -9% rispetto al 2011), quanto mai bisognevole, come noto, di interventi infrastrutturali, in grado di contrastare fenomeni come quello del dissesto idrogeologico con i suoi devastanti effetti.

Anche la spesa corrente, sebbene in termini piuttosto contenuti, si mostra in contrazione nel confronto fra gli ultimi due esercizi (-5% in termini di stanziamenti, -3,6% in termini di impegni e -1,6% in termini di pagamenti di competenza), mentre appare in incremento nel confronto con il 2011 (+6,8% di stanziamenti, +2,6% di impegni e +2,9% di pagamenti di competenza). All'anzidetta riduzione, dettata, per altro, dai ripetuti tagli imposti dal legislatore, hanno contribuito, in termini di impegni, tutte le voci in cui tale tipologia di spesa risulta articolata (con l'unica eccezione della spesa per prestazione di servizi +1% di impegni di competenza e +2,9% di pagamenti).

Il referto dedica un'analisi a parte per i Comuni che hanno aderito alla sperimentazione, ai sensi dell'art. 78 del d.lgs. n. 118/2011 e s.m.i. Gli andamenti osservati con riferimento al campione monitorato (295 Comuni che rappresentano il 15% della popolazione nazionale) non confermano completamente quanto evidenziato per gli altri Comuni non sperimentatori. Uno specifico approfondimento è stato riservato alla gestione dei residui, che conferma, invece, quanto osservato per il rendiconto 2013 nel precedente referto (approvato con deliberazione n. 29/SEZAUT/2014/FRG) a proposito dei Comuni sperimentatori al 1° gennaio 2013.

LE PROVINCE

Analisi delle entrate

Per le Province il dato evidente è che il livello di autosufficienza finanziaria rispetto alle spese finali, mantenutosi a livelli abbastanza costanti fino al 2013, intorno al 58%, grazie alla riduzione della spesa finale che ha assorbito la contrazione delle risorse, negli ultimi esercizi 2014-2015 si è andato deteriorando. Il contributo richiesto a Province e Città metropolitane nel 2014 è stato pari a 2.060,00 mln, nel 2015 3.242,00 mln. Una situazione alleggerita, per il 2015, in misura minima dagli strumenti “*una tantum*” introdotti dal decreto legge n. 78/2015 per gli equilibri di bilancio quali l'utilizzo degli avanzi liberi (200 mln) e destinati (100 mln) e per interventi finanziari per complessivi 421 mln. Nessuna risorsa è venuta dal fondo sperimentale di riequilibrio nel 2014 pari a 1.046.917.823 euro interamente assorbito da riduzioni (1.046.128.439 euro da *spending review* art. 16, co. 7 d.l. n. 95/2012) e recuperi, come già nel 2013. Il finanziamento dei bilanci provinciali si è retto, principalmente, sulle fonti di maggiore rilievo rappresentate dal gettito dell'imposta provinciale di trascrizione e sull'imposta sui contratti per l'assicurazione della responsabilità civile correlata alla circolazione degli autoveicoli, sia pure con un andamento costantemente decrescente degli accertamenti in conto competenza che flettono, complessivamente, in valore assoluto di 1,4 miliardi di euro nel raffronto dei dati tra gli estremi della serie storica.

Nel 2014 le Province accertano meno entrate rispetto al 2013 per l'importo di 568,1 milioni di euro pari a -10,4%. I maggiori decrementi nelle entrate correnti del quadriennio sono riconducibili invece alle entrate da trasferimenti del II Titolo con una variazione negativa del 37,1% (in termine assoluto circa un miliardo di euro in meno) con tagli che si aggirano intorno ai 300 mln in ognuna delle prime tre categorie.

Per il conto capitale va rilevato che sul versante delle entrate nel 2014, rispetto al 2013, si è avuta una dinamica di contrazione delle risorse disponibili per gli investimenti (-217,3 mln di accertamenti pari al 24,7% in meno) quale risultante di una riduzione degli accertamenti delle entrate del Titolo IV del 34,8%, (pari a 289,3 mln in meno) e di un incremento del 142,9% di quelle del Titolo V (da 50,3 mln a 122,2 mln) ascrivibile ad una ripresa del ricorso ai mutui e prestiti da parte delle amministrazioni provinciali influenzata, anche per le Province, dalle risorse erogate per anticipazioni di liquidità.

Analisi della spesa

L'analisi della spesa delle Province ha riguardato un campione di 76 enti, mostrando, nel quadriennio considerato, andamenti complessivamente in contrazione, tanto con riferimento agli stanziamenti definitivi di competenza (-25,9%), quanto con riguardo agli impegni (-21%) ed ai pagamenti di competenza (-14,5%). Contrazioni confermate anche nel confronto con l'esercizio precedente, sebbene con valori percentuali più contenuti (-3% stanziamenti, -9,8% impegni e -2,1% pagamenti di competenza).

Gli andamenti osservati confermano, in linea di massima, quanto considerato in occasione del referto sul “Riordino delle Province” approvato con deliberazione n. 17/SEZAUT/2015/FRG (al quale si fa rinvio). Al riguardo, la Corte aveva già avuto modo di sottolineare come gli andamenti della spesa delle Province fossero stati profondamente influenzati dalla riforma introdotta con la l. n. 56/2014, che indicava un preciso iter procedurale, sottoposto a ripetuti interventi da parte del Governo e del Legislatore, che hanno in parte integrato ed in parte sostanzialmente modificato quanto originariamente stabilito. Inoltre, i tagli imposti dalla legge n. 190/2014 sono andati ad aggiungersi a quelli già previsti dal d.l. n. 66/2014 e sono intervenuti ancor prima che fosse stato completato il processo di redistribuzione delle competenze, mettendo a rischio l'erogazione stessa di servizi fondamentali per i cittadini.